

DANTE E PITAGORA (*)

349
TOYNBEE, P.
1899

Dante fa menzione di Pitagora otto volte nelle sue opere (*), sette nel *Convivio*, una nel *De Monarchia*: una volta ancora nel *Convivio* ricorda i Pitagorici (*). In tre punti soli egli indica a quali fonti ha attinto le notizie relative alle opinioni ed alle opere del filosofo di Samo (*).

In questo scritto mi propongo di identificare possibilmente gli autori di cui Dante si è valso nei singoli casi, e porre in rilievo i passi delle opere de' diversi scrittori che egli ha adoperati.

§. I. — CONVIVIO, II, 14.

In questo luogo del *Convivio*, uno di quelli in cui è citata la fonte alla quale si attinse, Dante si riferisce alla dottrina pitagorica dell'origine numerale di tutte le cose:

"Pitagora, secondochè dice Aristotile nel primo della *Metafisica* (*), poneva principi delle cose naturali lo pari e lo dispari, considerando tutte le cose essere numero."

(*) *Romania*, XXIV, 376-84.

(*) *Convivio*, II, 14, 16; III, 5, 11²; IV, 1, 21; *De Monarchia*, I, 15.

(*) *Convivio*, II, 15.

(*) *Convivio*, II, 14; III, 11 (*ad. init.*); *Mon.*, I, 15.

(*) Il Fraticelli ed altri leggono *Fisica*, ma non v'è dubbio che debbasi leggere *Metafisica*, perchè il passo riferito proviene da questa opera di Aristotele. in seguito, § VIII).

L'asserzione di Aristotile⁽⁵⁾, a cui qui s'allude, è la seguente⁽⁶⁾:

Apparent etenim etiam isti [sc. Pythagorici] numerum existimare principium esse, ut materiam entibus, et ut passiones, ac habitus; numeri autem elementa, par et impar; quorum alterum finitum, alterum infinitum; unum vero ex ambobus his esse; par etenim et impar esse, numerum autem ex uno; numeros vero. ut dictum est, totum coelum. Horum autem alii decem aiunt inter se coordinata esse principia: finitum, infinitum; impar, par; unum, plure...; bonum, malum.

(*Metaphys.* Lib. I, Summa II, cap. 3).

§. II. — CONVIVIO II, 15.

Dante qui allude alla teoria pitagorica relativa all'origine della Galassia o Via Lattea:

È da sapere che di quella Galassia li filosofi hanno avuto diverse opinioni.... Li Pittagorici dissero che 'l sole alcuna fiata, errò nella sua via, e, passando per altre parti non convenienti al suo fervore, arse il luogo, per lo quale passò; e riniasse quell'apparenza dell'arsura. E credo che si mossero dalla favola di Fetonte, la quale narra Ovidio nel principio del secundo di *Metamorfoseos*⁽⁷⁾.

Il suo testo può essere stato Aristotile, che nel *De Meteoris* dice:

De Lacteo Circulo Antiquorum opiniones. Qualiter autem et propter quam causam sit et quid est Lac, dicamus jam. Prepercurremus autem et de hoc quae ab aliis dicta sunt primo. Vocatorum igitur Pythagoreorum quidam aiunt viam esse hanc; hi quidem excidentium cuiusdam astrorum, secundum dictam sub Phaetonte lationem; hi autem Solem hoc circulo delatum esse aliquando aiunt; velut igitur exustum esse hunc locum, aut aliquam aliam talem passionem passum esse latione ipsorum. (Lib. I, Summa II, cap. 5).

Sonvi però buone ragioni per ritenere, come ho altrove sposto⁽⁸⁾, che la fonte a cui Dante attinse le notizie di cotesto asso del *Convivio* non fosse Aristotile, ma bensì Alberto Magno,

⁽⁵⁾ Cfr. Cicerone, *Acad. Quaest.*, IV, 37; S. Agostino, *De Civit. Dei*, VI, 5.

⁽⁶⁾ Tutte le citazioni di Aristotile sono naturalmente in latino, perchè Dante non aveva cognizione de' testi originali greci. Le citazioni sono tolte dalla edizione giuntina, *Aristotelis opera omnia latine*, Venezia 1552 (11 vol. in fol.).

⁽⁷⁾ *Metam.*, II, 1-324. Cf. *Inf.* XVII, 107-8; *Par.* XIV, 97-9; ed anche *Purg.* IV, 2; XXIX, 118-20, *Par.* XVIII, 3; XXXI, 121-25; *Epist.* VIII, 4.

⁽⁸⁾ V. in questo stesso fascicolo il mio studio *Derivaz. sconosc. di alcuni ghi di D. da Alberto Magno*.

il quale, nel suo trattato *De Meteoris*, parla appunto diffusamente delle varie opinioni riguardanti l'origine della Galassia. Egli così espone la teoria pitagorica:

De Galaxia secundum opiniones eorum qui dixerunt Galaxiam esse combustionem solis.... Fuerunt autem quidam qui dixerunt quod sol aliquando movebatur in loco suo; et suo lumine et calore combussit orbem in illo loco.... Fuit autem, ut puto, haec opinio Pythagore, qui dixit esse terram stellam et moveri, et celum stare et comburi a sole. (Lib. I, tract. II, cap. 2)⁽⁹⁾.

§. III. — CONVIVIO II, 16.

Dante, sulla fine di questo capitolo, si riferisce all'opinione accettata da molti, che Pitagora sia stato l'inventore della parola "Filosofia":

Dico e affermo che la Donna, di cui io innamorai appresso lo primo amore, fu la bellissima e onestissima figlia dello Imperatore dell'universo, alla quale Pitagora pose nome *Filosofia*.

L'origine di questa sua asserzione, ch'egli in forma diversa ripete in altro capitolo del *Convivio*⁽¹⁰⁾, si trova forse in S. Ago-

⁽⁹⁾ Alberto Magno esamina nuovamente tale questione nel *De Proprietatibus Elementorum*, ove attribuisce la teoria suddetta a Platone: "Dicit Plato quod exorbitatio solis et planetarum fuit causa diluvii ignis; et inducit fabulam de Phaetonte, quam Ovidius a Grecis sumptam latinam fecit; et dicit quod licet videatur esse fabula, tamen est res vera. Et sunt haec ejus verba: Denique enim illa etiam fama quae nobis quoque comparata (sic) est Phaetontem quondam, Solis filium, affectantem officium patris curru ascendisse luciferos; nec servatis sollempnibus irrigationis (sic) orbis (sic) exurisse (sic) terram, et ipsam (sic) flammis celestibus conflagrasse, fabulosa quidem putatur, sed res vera est". (II, XII).

L'opinione di Platone qui citata trovasi nel *Timaeus*. È importante notare che Alberto fa uso della traduzione di Calcidio che riferisce il passo in parola (dato molto corrottamente nella citata versione) come segue: "Denique illa etiam fama, quae vobis quoque conperta est, Phaethontem quondam, Solis filium, adfectantem officium patris curru ascendisse luciferos, nec servatis sollempnibus aurigationis orbitis exuruisse terrena ipsumque flammis caelestibus conflagrasse, fabulosa quidem putatur, sed res est vera". (Tim. 22 c.).

⁽¹⁰⁾ *Convivio*, III, II. — V. in seguito, § V.

stino, che nel *De Civitate Dei* ⁽¹¹⁾, parlando delle due scuole di filosofia, l'italiana e la ionica, dice:

Quantum adinet ad litteras Graecas.... duo philosophorum genera traduntur: unum Italicum.... alterum Ionicum.... Italicum genus auctorem habuit Pythagoram Samium, a quo etiam ferunt ipsum philosophiae nomen exortum (Lib. VIII, cap. 2)

E più oltre:

Multo magis post eos [sc. prophetas] fuerunt philosophi gentium, qui hoc etiam nomine vocarentur, quod coepit a Samio Pythagora (Lib. XVIII, cap. 37). — Tunc et Pythagoras, ex quo coeperunt appellari philosophi (Lib. XVIII, cap. 25).

Non è però da escludersi che Dante avesse la mente ad un passo delle *Tusculanae Quaestiones* ⁽¹²⁾ di Cicerone, in cui è fatta menzione dell'origine del nome "filosofo", in relazione a Pitagora. Dante pare abbia fatto uso di questo stesso passo nel *Convivio*, III, II, esaminato più avanti (§ V).

§ IV. — CONVIVIO, III, 5.

Questo passo si riferisce alla teoria pitagorica, che pone la Terra come una stella, la quale abbia opposta a sè una "Contro-Terra" (*ἀντιγῆ*), e che entrambe girino; inoltre che il centro dell'universo sia occupato non dalla Terra, ma dal Fuoco:

Questo mondo volle Pittagora e li suoi seguaci dicere che fosse una delle stelle, e che un'altra a lei fosse opposta così fatta: e chiamava quella *Antictona*. Dicea ch'erano ambedue in una sfera che si volgea da Oriente in Occidente, per questa rivoluzione si girava il sole intorno a noi, e ora si vedea e ora non vedea. E dicea che 'l fuoco era nel mezzo di queste, ponendo quello essere un nobile corpo che l'acqua e che la terra, e ponendo il mezzo nobilissimo intra luoghi delli quattro corpi semplici.

⁽¹¹⁾ Dante aveva per certo cognizione del *De Civitate Dei*, perchè lo cita nel *De Monarchia* (III, 4). Si può affermare che questa citazione, che al Witte riuscì di identificare, proviene dal *De Civ. Dei*, Lib. XVI, Cap. 2 (ad fin.).

Il medesimo passo è citato tanto dall'Anonimo Fiorentino (*Inf.* VIII, ad init.), come da G. Boccaccio alla fine della *Lesione* VI, ove o per una svista o per una sua interpretazione dei Mss. il Milanese legge *vere* invece di *vomere*, perdendo così citazione il punto saliente.

⁽¹²⁾ *Tuscul. Quaest.*, Lib. V, § 3. Il passo è citato per esteso più oltre.

Questa asserzione è tolta dal *De Coelo* ⁽¹³⁾ di Aristotile, ove la dottrina pitagorica è svolta nel seguente modo:

Reliquum autem est de Terra dicere, et ubi posita sit, et utrum de iis sit, quae quiescunt, an ex iis, quae moventur; et de figura ipsius. De positione igitur non eandem omnes habent opinionem; sed cum plurimi, qui totum coelum finitum esse aiunt, in medio jacere dicant; contra qui circa Italiam incolunt, vocanturque Pythagorei, dicunt. In medio enim ignem esse inquiunt; terram autem astrorum unum existentem, circulariter latam circa medium, noctem et diem facere. Amplius autem oppositam aliam huic conficiunt terram, quam *antictiona* nomine vocant.... Multis autem et aliis videbitur non oportere terrae medii regionem assignare, fidem non ex iis, quae apparent, consyderantibus, sed potius ex rationibus. Honorabilissimo enim putant convenire honorabilissimam competere regionem. Esse autem ignem quidem terra honorabiliorem.... Quicunque quidem non in medio jacere aiunt ipsam [terram], moveri circulariter circa medium, non solum autem hanc, sed et *antictiona*. Quidam autem et jacentem in centro dicunt ipsam volvi, et moveri circa semper statum polum, quemadmodum in *Timaeo* ⁽¹⁴⁾ scriptum est. (Lib. II, Summa IV, cap. I) ⁽¹⁵⁾.

⁽¹³⁾ Dante, riferendosi in seguito a questo trattato, dice che questa ed altre teorie sono state confutate da Aristotile: "Queste opinioni sono riprovate per false nel secondo di *Cielo e Mondo* da quello glorioso Filosofo".

⁽¹⁴⁾ Platone dice: τὴν γῆν, περὶ ἧς ἡμεῖς ἀκούομεν περὶ τὴν πᾶντι πύλον τὴν πύλον ("altreicem nostram verti circa axem, qui per totam terram extenditur"); cfr. Cicero, *Acad. Quaest.*, IV, §. 39. Dante si riferisce alla teoria platonica, di cui dice in questo stesso capitolo: "Platone fu poi d'altra opinione, e scrisse in un suo libro, che si chiama *Timeo*, che la terra col mare era bene il mezzo di tutto".

⁽¹⁵⁾ Il passo su riferito proviene dalla traduzione greco-latina di Aristotile, la cosiddetta *Antiqua translatio*, che corrisponde a quella che Dante chiama (*Convivio*, II, 15) "la nuova traslazione". Questa versione è stata fatta da Tommaso d'Aquino o almeno a suo incitamento. Nella traduzione arabo-latina (la "vecchia traslazione" di Dante) il passo sopra citato suona così:

"Volumus modo dicere de dispositione Terrae et perscrutari de ea, et de loco ejus, et utrum sit quiescens, aut mota. Dicamus ergo quod Antiqui diversi sunt in loco ejus; et omnes dicentes quod coelum est finitum dicunt terram esse positam in medio. Pythagorici autem habitantes Italiam contradicunt illis, et dicunt quod ignis est positus in medio et quod terra est stellarum una, et revolvit circulariter, et ex motu ejus circulari fit nox et dies, et faciunt aliam terram, quam vocant *antugamonani*."

Nella versione di Giovanni Argiropulo di Bisanzio l'ultimo periodo nel quale la parola greca *ἀντιγῆ* è tradotta, anziché essere conservata come nella versione greco-latina, è reso nel modo seguente: "Aliam autem huic contrariam Terram conficiunt, quam *terram adversam* vocant".

Evidentemente Dante adoperò la versione greco-latina togliendone la parola *Antictona*. La parola *Antugamonani*, che trovasi nella versione arabo-latina è

§. V. — CONVIVIO III, II.

In questo passo Dante si riferisce, come altra volta ⁽¹⁶⁾, all'invenzione dei vocaboli " Filosofo " e " Filosofia ", attribuita a Pitagora. Ecco le sue parole:

Dico dunque che anticamente in Italia,.... nel tempo quasi che Numa Pompilio, secondo re de' Romani, viveva un Filosofo nobilissimo, che si chiamò Pitagora. E che egli fosse in quel tempo, par che ne tocchi alcuna cosa Tito Livio nella prima parte del suo volume incidentemente ⁽¹⁷⁾. E dinanzi da costui erano chiamati i seguitatori di scienza, non *filosofi*, ma *sapienti*; siccome furono quelli sette savi antichissimi, che la gente ancora nomina per fama: lo primo delli quali ebbe nome Solon, lo secondo Chilon, il terzo Periandro, il quarto Talete, il quinto Cleobulo, il sesto Biante, il settimo Pittaco ⁽¹⁸⁾. Questo Pitagora, domandato se egli si riputava sapiente, negò a sè questo vocabolo, e disse sè essere non *sapiente*, ma *amatore di sapienza* chiamato, cioè *filosofo*; ché tanto vale come in Greco *filos* dire *amatore* in Latino, e quindi dicemo noi *filos* quasi *amatore*, e *safia* quasi sapienza.... ⁽¹⁹⁾ per che notare si puote che non d'arroganza, ma

senza dubbio la translitterazione dell'equivalente arabo di *ḥakīm*. Conviene notare che la parola greca è menzionata da Cicerone nelle *Tusculanae Quaestiones* (I, §. 28).

⁽¹⁶⁾ *Convivio*, II, 16. V. sopra §. III.

⁽¹⁷⁾ L'asserzione di Livio, che Dante non sembra aver letta attentamente, suona così: " Inclita iustitia religioque ea tempestate Numae Pompilii erat.... Auctorem doctrinae ejus, quia non exstat alius, falso Samium Pythagoram edunt, quem Servio Tullio regnante Romae, centum amplius post annos, in ultima Italia ora,.... juvenum aemulantium studia coetus habuisse constat " (I, §. 18.). Cicerone nelle *Tusc. Quaest.* (I, §. 16; IV, §. 1), asserisce che Pitagora venne in Italia sotto il regno di Tarquinio il Superbo.

⁽¹⁸⁾ Dante sembra abbia tolto i nomi de' sette Savi dal *De Civitate* di S. Agostino: " Eo tempore Pittacus Mitylenaeus, alius e septem sapientibus, fuisse perhibetur. Et quinque ceteros, qui, ut septem numerentur, Thaleti, quem supra commemoravimus, et huic Pittaco adduntur, eo tempore fuisse scribit Eusebius, quo captivus Dei populus in Babylonia tenebatur. Hi sunt autem: Solon Atheniensis, Chilon Lacedaemonius, Periandrus Corinthius, Cleobulus Lindius, Bias Prieneus. Omnes hi, septem appellati sapientes.... Tunc et Pythagoras, ex quo coeperunt appellari philosophi " (Lib. XVIII, cap. 25).

⁽¹⁹⁾ Questa etimologia di *filosofo* Dante presela indubbiamente dal *De Derivationibus Verborum* di Uguccione, opera ch'egli cita altrove (*Convivio*, IV, 6) come suo testo per la derivazione della parola *Autore*. (V. il mio articolo: *Dante's obligations to the Magnae Derivationes of U. da Pisa in Romania*, XXVI, 337-54).

d'umiltade è vocabolo. Da questo nasce il vocabolo del suo proprio atto, *Fi-losophia*.

La fonte alla quale Dante attinse in questo luogo sembra sia stato Cicerone, che nelle *Tusculanae Quaestiones* dice:

Illi septem, qui a Graecis σοφοί, sapientes a nostris et habebantur et nominabantur.

... A quibus ducti deinceps omnes, qui in rerum contemplatione studia ponebant, sapientes et habebantur, et nominabantur: idque eorum nomen usque ad Pythagorae manavit aetatem: quem... Philiuntem ferunt venisse, cumque cum Leonte, principe Philiastorum, docte et copiose disseruisse quaedam. Cujus ingenium, et eloquentiam, cum admiratus esset Leon, quaesivisse, ex eo, quae maxime arte confideret. At illum artem quidem se scire nullam, sed esse philosophum. Admiratum Leontem novitatem nominis quaesivisse quoniam essent philosophi...? Pythagoram autem respondisse... raros esse quosdam, qui, ceteris omnibus pro nihilo habitis, rerum naturam studiose intuerentur: hos se appellare sapientiae studiosos, id est enim philosophos (V, §. 3).

Sembra però esservi anche la reminiscenza di un passo del *De Civitate Dei*:

Italicum genus [philosophorum] auctorem habuit Pythagoram Samium, a quo etiam ferunt ipsum philosophiae nomen exortum. Nam cum antea sapientes appellarentur, qui modo quodam laudabilis vitae aliis praestare videbantur, iste interrogatus, quid profiteretur, philosophum se esse respondit, id est studiosum vel amatorem sapientiae; quoniam sapientem profiteri arrogantissimum videbatur ⁽²⁰⁾ (Lib. VIII, cap. 2).

§. VI. — CONVIVIO, IV, I.

Dante qui cita un detto di Pitagora:

Pitagora dice: Nell'amistà si fa uno di più.

Questo è tolto dal *De Officiis* ⁽²¹⁾ di Cicerone:

Pythagoras ultimum in amicitia putavit, ut unus fiat ex pluribus (I, §. 17).

⁽²⁰⁾ Le parole di Dante, " notare si puote che non d'arroganza, ma d'umiltade è vocabolo ", sembrano essere un'eco di questa sentenza di S. Agostino. Questa stessa frase, però, si trova nell'articolo di Uguccione sulla parola *Philosophus*, che sembra sia compilato in parte dai sopra citati passi di Cicerone e di S. Agostino, e può bene essere stato il vero testo di Dante. (V. il mio art. cit. sopra Uguccione).

⁽²¹⁾ Opera di Cicerone specialmente favorita da Dante. Esso la cita per ben dieci volte (*Conv.* IV, 8, 15, 24, 25, 27²; *Mon.*, II, 5², 8, 10); ed in diversi altri

Non può esservi il menomo dubbio che non sia questa la fonte della citazione di Dante, giacché poche righe dopo esso cita un proverbio greco:

In greco proverbio è detto: Degli amici esser deono tutte le cose comuni,

che proviene dal capitolo antecedente dello stesso libro del *De Officiis*:

In grecorum proverbio est: Amicorum esse omnia communia (I, § 16).

§. VII. — CONVIVIO, IV, 21.

Questo passo nel quale Dante afferma la teoria pitagorica della uguale nobiltà di tutte le anime, d' uomini, animali, piante, o minerali, pare sia più un'asserzione generica della dottrina di Pitagora, che la citazione di un'opera in particolare. Per illustrarlo il Mazzuchelli cita i luoghi seguenti tratti dalle *Vitae Philosophorum* di Diogene Laerzio:

Alii vero Pythagoram alium quendam alyptem athletas ita solitum enutrire (carnibus) dicunt, non hunc (Samium). Quo enim pacto cum hic et necare vetuerit, sustineat gustare animalia, quae commune nobiscum jus habeant animae (viii § 13). Primum hunc (Pythagoram) sensisse aiunt, animam circulum necessitatis immutantem aliis alias illigari animantibus (§ 14)... Mitem stirpem non excidendam, nec laedendam: ne animal quidem laedendum quod hominibus non noceat (§ 23)... Porro fabarum interdicebat usum, quod cum spiritibus sint plenae, animati maxime sint participes (§ 24). Ex planis autem solidas figuras; ex quibus item solida consistere corpora, quorum et quatuor elementa esse, ignem, aquam, terram, aërem, quae per omnia transeant ac vertantur, ex quibus fieri mundum animatum, intelligibilem, rotundum, mediam terram continentem, etc. (§ 25)... Vivere item omnia, quae caloris participant, atque idcirco et plantas esse animantes; animam tamen non habere omnes. Animam vero avulsionem aetheris esse et calidi, et frigidi, eo quod sit particeps frigidi aetheris. Differre autem a vita animam esseque illam immortalem, quandoquidem et id, a quo avulsa est.

luoghi oltre questi la ricorda senza mentovarla. Un esempio che colpisce è la citazione di un passo di Ennio nel *De Monarchia* (II, 10), che proviene dallo stesso libro del *De Officiis* (I, § 12). E, come osserva il dr. Moore (*Academy*, 4 giugno 1892), la distinzione fondamentale de' peccati di violenza e de' peccati di frode nell' *Inferno* (XI, 23-26) è tolta presso che *verbatim* dall'istessa fonte (I, § 13), come pure altra ulteriore citazione di questo passo fu introdotta nell' *Inferno* (XXVII, 75).

immortale sit. Porro animalia ex se invicem nasci seminali ratione; eam vero quae e terra fiat generationem, non posse subsistere. Semen autem esse cerebri stillam, quae in se calidum contineat vaporem. Haec vero dum infunditur vulvae, ex cerebro saniem et humorem, sanguinemque profluere. Ex quibus caro, nervi, ossa, pili, totumque consistat corpus: e vapore autem animam ac sensum constare. (§ 28).

§. VIII. — DE MONARCHIA, I, 15.

In questo luogo Dante allude nuovamente ⁽²²⁾ alla dottrina pitagorica, che i numeri e gli elementi de' numeri sono gli elementi d' ogni cosa; e riferisce in particolare alle " tavole parallele " ⁽²³⁾ di Pitagora, che contengono i suoi dieci principi universali. Dante afferma che il filosofo di Samo poneva Unità e Bene nella medesima colonna, come nella medesima poneva pure Pluralità e Male ⁽²⁴⁾:

In omni genere rerum illud est optimum, quod est maxime unum, ut Philosopho placet in iis quae de simpliciter Ente. Unde fit quod unum esse videtur esse radix ejus quod est esse bonum; et multa esse, ejus quod est esse malum. Quare Pythagoras, in correlationibus suis, ex parte boni ponebat unum, ex parte vero mali plura, ut patet in primo eorum quae de simpliciter Ente ⁽²⁵⁾.

⁽²²⁾ V. sopra § I.

⁽²³⁾ L'ordine di questi principii nella *cosmogonia* pitagorica è il seguente:

πῦρ	ἀπείρου
πῦρ	ἀπείρου
ἕρ	πῦρ
ἕρ	ἀπείρου
ἕρ	πῦρ
ἕρ	ἀπείρου
ἕρ	πῦρ
ἕρ	ἀπείρου
ἕρ	πῦρ
ἕρ	ἀπείρου

⁽²⁴⁾ Come vedesi nella tavola della nota precedente, ἕρ e ἀπείρου son posti in una colonna, πῦρ e πῦρ nell' altra.

⁽²⁵⁾ *Ea de simpliciter Ente* è uno de' nomi dati da Dante alla *Metaphysica* di Aristotile (Cfr. *Mon.*, I, 12, 13, 15; III, 14); altrove ne parla come *Prima Philosophia* (Cfr. *Mon.*, III, 12; *Conv.*, I, 1); e come *Metaphysica* (Cfr. *Epist.*, X, 5, 16, 20; *V. N.*, §. 42; *Conv.*, II, 3, 5, 14, 16; III, 11, 14; IV, 10).

La fonte a cui attinse Dante in questo luogo, è, com'egli stesso ci dice,*la *Metaphysica* di Aristotile. Quanto al passo a cui si riferisce, è superfluo ripeterlo, essendo già citato nell'illustrazione del *Convivio*, II, 14, (2^{ca}).

(2^{ca}) V. sopra §-I, e nota 4.

V. L. V. 100 E 5¹